

15  
CONTRASTO  
PIACEVOLE  
FRA L'ESTATE, ET IL  
VERNO,

*Nel quale si sentono tutti gli commodi, & in-  
commodi, tanto dell' uno, quanto  
dell' altro.* 249.

DI GIULIO CESARE DALLA CROCE.

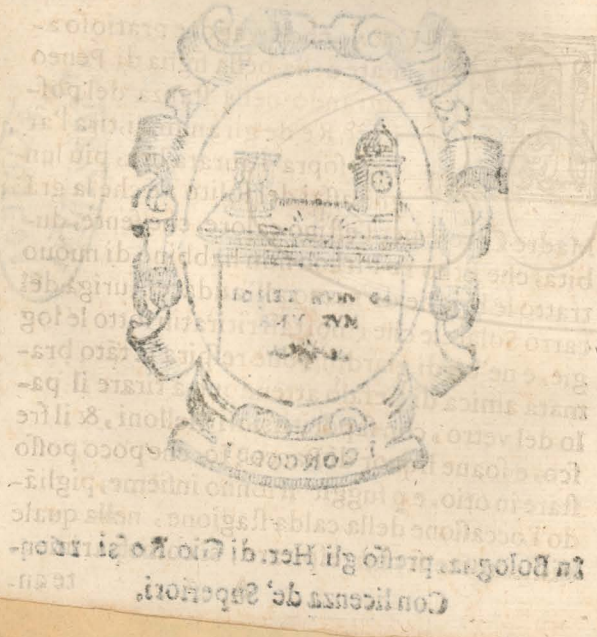


In Bologna, presso gli Her. di Gio Rossi 1604.  
Con licenza de' Superiori.





ONTRASTO  
 RIACVOLLE  
 FRALSTATIETIL  
 VERNON  
 DI GIULIO CESARE DELLA GROCE



3  
 AL MOLTO MAGNIF.

SIG. E PADRONE  
 OSSERVANDISSIMO.  
 IL SIG. SFORZA  
 CERTANI.



ORA, nell' yago, e gratioso a-  
 mâte della bella figlia di Petio;  
 entrando nella stanza del pos-  
 sente E de gli animali, tira l'ar-  
 ocate sopraol atrata tira, pidi Jun  
 gheraffa i del solito; e che la gra  
 Madre Cerere per l'efino calore che sente, du-  
 bita, che Etho se Pirho non habbigo di nuovo  
 tratto le briglie di mano all' audace Auriga del  
 carro Solare; e che i mortali ritirati sotto le log-  
 gie, e ne' verdi giardini, oue respira la tato bra-  
 mata amica di Cefalo attendono à tirare il pa-  
 lo del vetro, con saporitissimi Melloni, & il fre-  
 sco, e soaue liquor di Bacco, fo, che poco posso  
 stare in otio, e p fuggir' il sonno insieme, pigliã-  
 do l'occafione della calda stagione, nella quale  
 difficilmète si può respirare; si come parimen-

ARGO. A 2 te an.





4  
ra si fa per lo freddo, e gelato verno (majsime  
quado e l'vno, e l'altro stanno nel supremo gra-  
do loro) mi son mosso à introdurre questo, e gli-  
lo à fare insieme questa piaceuolissima disputa,  
nella quale ciascuno di essi si sforza di restar su-  
periore al nimico. Et perche l'opera in se stessa  
è di poco, ò niun merito, l'appoggio al nome di  
V. Sig. il quale S F O R Z A con la forza della sua  
bontà ogn' vno che la conosce ad amarla, & ho-  
norarla insieme: onde son certo, e sicuro, che la  
gentilezza, e cortesia, che regna il lei gli faran-  
no ampla strada, e gli daranno animo, & ardi-  
re d'appresentarsi inanzi à ogni spirito nobile, e  
gentile. Accetti dunque V. Sig. questo picciol  
dono, il quale, quanto è più basso, tanto più al-  
to è l'animo di chi lo porge; Con che finendo,  
le bacio riuerentemente le mani, pregandole da  
Dio Sig. nostro ogni felice contento.

Di Bologna, nostra Patria, il dì 14. d'Ago-  
sto 1604.

Di V. Sig. molto Magnif.

Obligatiss. Seruit.

Giulio Cesare dalla Croce.

ARGO-

5  
152  
ARGOMENTO.



ENVTI sono insieme à diffe-  
renza

La calda Estate, e l'agghia-  
ciato Verno,

A chi di più valor, & eccellenza

D'ambo lor sia, e di miglior governo.

L'Estate vuol hauer la precedenza

Come vdi rete in questo mio quaderno;

Tenendosi più vaga, e deliziosa,

E più nobil del Verno in ogni cosa.

Egli, che non da men di lei si tiene,

Non gli vuol ceder punto di ragione;

Anzi gli vuol prouar, ch' in se contiene

Di lei più gratia, e più perfezione;

Hor chi del vn de due la palma ritiene

In breue qui vedrassi il paragone;

Mentre che disputar' in queste carte,

Sopra ciò vdrassi l'una, e l'altra parte.





NOTTE  
 OT L'Estate comincia. A

**I**O son l'Estate gratiosa, e bella,  
 Da tutto'l mondo tanto desiata,  
 Ch'ogni gioia, ogni gaudio rimouella;  
 E à tutti cara sono, à tutti grata;  
 Del spasso, e del piacer io son sorella:  
 Ne come il Verno son cruda, e spietata;  
 Ch'ei col suo aspetto apporta sol tristezza;  
 Io, canto, riso, festa, & allegrezza.

Verno.  
 Io sono il Verno forte, e pederoso,  
 Non crudel, come altri, ed inhumano,  
 Se ben horrido appar, e dispettoso,  
 Son però tutto huano, e tutto sano.  
 E fel mio stato nobile, e gioioso  
 Tutto vo raccontar di mano in mano;  
 Hoggi ti mostrerò, che in me si chiude,  
 Più ch' in te gratia, forse, e più virtude  
 Estate.

Ahi importun, che sei sì arrogante;  
 Com'hai faccia à venir con tal comento  
 Hoggi; e con tanta audacia à me dauante  
 Con così facco, e debòle argomento;  
 Io, che teg, i adras bella, e verdeggiante  
 Porto, oue vado, ogn'hor gioia, e contento.  
 Et tu, ch'ogni difetto adduci teco,  
 Hai arduimento di contender meco.

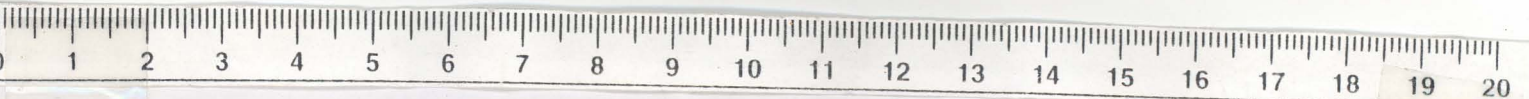
## Verno.

Hor sì, che tu mi fai toccar le risa  
 A ragionar qui meco in modo tale;  
 Et à volerti, misera, in tal guisa,  
 A vn par mio sì potente far eguale:  
 Ma forza è, che parlando hoggi t'auisa,  
 C'hai de la pazzia (e non l'hauer per male)  
 Credilo a me, se pensi star di sopra  
 Al Verno, e spendi in vano il tempo, e l'opra.  
 Estate.

Deh acchetati di gratia, meschinello,  
 E vatti caccia dentro ad vna grotta;  
 E non mi star à rompere il ceruello;  
 Ma col ghiaccio, e col vento v'abborbatta.  
 Non vedi tu, che star meco à martello  
 Non puoi; però non far, che sia interrotta  
 La quiete mia; perche quel tuo mostaccio  
 Fà quasi l'ardor mio mutar in ghiaccio.

## Verno.

Poi ch'io conosco, e veggo apertamente,  
 Che meco hoggi far vuoi liti, e contrasti;  
 E che sei importuna, & insolente;  
 Alquanto ricercar ti voglio i tasti;  
 Perche à parlar con te cortesemente  
 Non pare à me, che qui mi gioua, e basti;  
 Però à le brutte mi conuien venire;  
 Estate sciocca, s'io ti vo chiarire.





## Estate.

Io son parata, e pronta ad ascoltarli,  
 Comincia pur' a dire allegramente,  
 E narra, ch' io stò a var tutte le parti  
 Che ti ritroui hauere intieramente.  
 Ch' al fin ti mostrerò pria che ti parti,  
 Meschin, quanto di te son più eccellente.  
 E però ragionar puoi a tua posta,  
 Ch' a parte a parte ti darò risposta.

## Verno.

Io dirò dunque, ch' io mi rassomiglio  
 A vn Hosto grasso, tondo, e ben pasciuto;  
 C'habbia la faccia allegra, e lieto il ciglio,  
 Per hauer ben mangiato, e ben beuuto;  
 Che senza alcun pensier, fuor di periglio  
 Viue; e ogn' hor se ne stà grosso, e panciuto  
 Appresso il foco, e con le gambe aperte  
 A dir' a i forastier nouelle, e berte.

## Estate.

Et io mi rassomiglio a vna Regina,  
 Ch' ouunque vado porto ogni letitia;  
 Ogni gente m' honora, ogn' vn s' inchina  
 A me, che d' ogni ben tengo diuitia.  
 Ne come te col ghiaccio, e con la brina  
 Al pouero non porgo mai mestiria.  
 E non fa' cion langui, come tu fai,  
 Le genti con il freddo, che gli dai.

## Verno.

Anzi ti rassomiglio a vna suogliata  
 Femina, che si getta sopra il letto;  
 Piena di caldo, e tutta scalmata,  
 Che suda, e beue, e si scialaqua il petto;  
 Ne sa ciò che si voglia, e si scaldata,  
 Di qua, di là s'aggira, ed in effetto  
 Non può quicte trouar notte, ne giorno  
 Pel calor grande, che si troua intorno.

## Estate.

Taci, goffo che sei, che ne l' Estate  
 Si fan mille souai mangiarctis,  
 Che rauuiuan gli spiri a le brigate;  
 Con certi ministrin, certi bradetti  
 D' odoriser' herbette, al gusto grati,  
 E certi guazz' t' m, certi bruschetti,  
 Quai danno, a chi gli gusta, tal conforto,  
 Che farian suscitare vn mezo morto.

## Verno.

Taci tu meschinella, che più vale  
 Assai vna fettuccia di pan' unto,  
 Che si fa in la padella il Carnuale,  
 Quando il porchetto viene a render cunto;  
 Che sparge d'ogn' inuorno vn odor tale,  
 Che la rafa, e'l garofalo in tal punto  
 Puzzano sotto il naso a chi gli fiuta  
 Più che l' Ebulo assai, o la Cucuta.





## Estate.

Hor che dirai tu, sciocco, de' Melloni,  
 E de' miei Fichi dolci, e saporiti?  
 Le Ciragie, le Amandol', e i Cedroni,  
 E de' Carchioffi rari, & esquisiti.  
 E tanti frutti delicati, e buoni,  
 C'honorano le mense, & i Conuitti?  
 Le Pesche, l'Vua, le Pera, e le Susine,  
 Et altre frutte degne, e peregrine.

## Verno.

Che dirai tu d'vn buon pezzo d'arrosto,  
 Che nel schidon si volta appresso il foco?  
 Che al grato odor di quello ogn'vno accosto  
 Volontier fassi, ogn'vn corre in quel loco;  
 E di gustarlo essendo ogn'vn disposto,  
 Attorno ad esso stan con festa, e gioco;  
 E mentre nel tegame v'è gozzando,  
 Ogn'vn lo strucca, ogn'vn lo v'è pelando.

## Estate.

A quelle verdi, e belle insalatine  
 Di varie mescolanze, che l'estate  
 Si mangiano; i piselli, e l'herbettine,  
 Il Latte, le ricotte, e le Gioncate.  
 Le carni di Capretto tenerine,  
 Piccioni, e polli, e l'altre delicate  
 Viuande saporite, & odorose,  
 Cedan le tue patelle vnte, e schiuose.

Egl

## Verno.

Qual'è, dimmi, colui, che può durare  
 Inanzi à quelle mosche fastidiose;  
 Ai Calabron, le Vespi, e le Zenzare,  
 Et à le pulci, e cimici schifose;  
 Quai dan punture sì crude, & amare,  
 Che le carni piagate, e sanguinose  
 Lasciano; e menan sì crudel fetto,  
 Ch'vn cesso rende assai più grato odore.

## Estate.

Quando di Verno regna il freddo grande,  
 L'opra mia in tuo seruijo si dispensa,  
 Che molti cercan lo scalda viuande  
 Per tener caldi i cibi su la mensa;  
 Questo è segnal, che sopra me si spande  
 Più gratia assai, che l'huom non crede, ò pēsa;  
 E ch'vtil porto, commodo, e fauore;  
 E dō conforto al minimo, e al maggiore.

## Verno.

Se venir vuoi à tal particolare,  
 Ne l'istesso difetto anche tu caschi;  
 Mentre il vin caldo, ch'vn siloppo pare,  
 Ne' pozzi al fresco metti entro de' fiaschi;  
 E spesso vai del ghiaccio à ritrouare,  
 E dentro ve lo poni, e poi l'intaschi  
 Così agghiacciato; e' l'simil fai de' frutti,  
 Che à cio stan meglio gli rinfreschi tutti.

Ne





## Estate.

Nel l'Estate si veggon le persone  
 Andar la sera attorno sollazzando,  
 Col flauto, col liuto, e'l chitarrone,  
 Di qua, di là fra lor lieti cantando;  
 Perche' tempo gli inuita, e la stagione  
 Di gir' i cori alquanto rallegrano;  
 Poi quando han tal dolcezza riuuuta,  
 A lerto fr. schi van, com' vna ruta.

## Verno.

E pel Verno la sera appresso il foco  
 Si fan concerti, e musi he perfette,  
 Et inui stabi con piacere, e gioco;  
 Ne a pericol giamai alcun si mette  
 D andar fuori la notte assai, ne poco;  
 E perciò non si vien mai a le strette  
 D'hauer seruita secche, ouer sabbate,  
 Com' auuien spesso a chi fa serenate.

## Estate.

Nel tempo de l'Estate a le lor ville,  
 E lor poderi, i nobil Cittadini,  
 Con le m. gli, co i figli, e con l' ancille  
 Vanno, e co i lor fratelli, & i cugini.  
 E le giornate lor liete, e tranquille  
 Passan con far de i giochi, e de' se stini  
 A i lor villani, quali hor alto, hor basso  
 Saltano, danno a ogn' un piacere, e spasso.

Nel

## Verno.

Nel Verno tutti quanti gli Studenti  
 Si vengon riducendo a i loro Studi,  
 Doue sono Filosofi eccellenti  
 Per vdir le lor scienze, e le virtudi;  
 E qui si fanno dotti, e sapienti,  
 Ond' eran pria di scienza priui, e nudi;  
 E col tempo diuengono famosi  
 Almonds, anz' immortali, e gloriosi.

## Estate.

Per le loggie, le camere, e le sale,  
 Co' parauenti in man le genti al fresco  
 Se ne stanno, e col fiasco, e col boccale,  
 Il qual souente tengono sul desco,  
 Beuono allegramente, e in modo tale  
 Di dentro gli ristoro, e gli rinfresco,  
 Che compongon sonetti a la dolce Aura,  
 Che tai non se' il Petrarca mai per Laura.

## Verno.

Vuol l'Estate sentir vn dolce canto  
 De' vaghi angelli, e vn grato mormorio  
 Di limpid' acque vdir, placide alquanto,  
 Rotte da piccioli sassi in chiaro rio.  
 A me non voglion tante cose a canto,  
 Ne van tante fatture al fatto mio;  
 Ma di quercia, e di pioppo vn fascio solo  
 Mi scalda tutto, e fa ch' io mi consolo.

Nel



Estate. v

Nel Verno mille strane malatie  
 Si scuoprano, da patir' acerbe, e dure,  
 Come gotte, padagre, e tobi rie,  
 Scese, buganze, setole, e freddure,  
 Lacrimar d'occhi, humori, e frenesie,  
 Catarrxi, humidità, doglie, e stretturè,  
 Di petto, che da l'aria tua dannosa  
 Nascano; al fin sei tristo in ogni casa.

Verno.

Hor qui ben troppomi tocchi, sal viuo,  
 E romper vuoi del tutto l'amistade;  
 Che pur sai, folle, che nel caldo estiuo  
 Patono, i cor pi mille infirmitade;  
 Che di tutte qu' l nome non descriuo,  
 Ch'io non te conterei in vna etade;  
 Bastami dir, che sotto 'l tuo governo  
 Muoion più genti, che non fa l' Inuerno.

Estate. v

L' Estate son faceni, e lunghi i giorni,  
 Il ciel giocondo, il mondo illustr' e chiaro;  
 Di vaghi fiori sono i prati adorni,  
 Vener' va con Amor cantando al paro,  
 E la mattina ode a i nuoui albori  
 De gli augelletti il canto vnico, e raro,  
 Che ben ha in se quel cor noia, e tristezza,  
 Che di gioia non s'empia, e d'alle grezza.

Anzi

Verno. v

Anzi, che ne l' Estate e lampi, et tonitru,  
 Grandini, or nella folgora, e tempeste,  
 Cadon dal ciel con spauent' si suoni,  
 E a guastar vengon quelle parti, e queste;  
 E soglion spesso cor le granagioni,  
 Onde l'agricoltor con vogliameste  
 Resta, che le gragnuol, le nebbie folte  
 Leuano i frutti a i campi, e le riecolte.

Estate. v

Il Verno i fiumi, e i torbidi torrenti  
 Gonfiano, e tiran giù riuere, e sponde,  
 E si mostran sì fieri, e sì possenti,  
 Co i cor si loro, e con le rapi d'onde,  
 Che molte volta porgon gran spauenti,  
 A chi gli passa, e spesso il piad' atronde,  
 Volcan le genti per sentier diuersi,  
 Per non restar da quei morti, e summi estè.

Verno. v

Ben'hò ragion mostrer la mia possanza,  
 A tempo, e loco, e che temer mi faccia,  
 Cosi' l' Mare anco sopra i monti quanza,  
 Talhor con l' onde, e poi si fa bonaccia,  
 Tu anchora quand' il Sol stà ne la stanza,  
 Del Leon, se scchi i fiumi, e si la faccia,  
 De la terra apru, e penetri si a denza,  
 Che poco metti che non si veggia il centro.

1'88





Estate.

L'Estate van le genri à la campagna  
 Col suo scoppitio in spalla, d' l'pallestrino;  
 E con i bracchi, e corni, e con la ragna  
 I cacciatori, in questo, e quel confino.  
 Chi le striprende, chi con la dagagna  
 Pesca; chi va à quagliar, chi di Buarino;  
 Chi al Tordo il visco tende, d' à la Gazzuola;  
 A tal, che sempre han carne fresca in tola.

Verno.

Si; ma l'Estate non si può vn banchetto  
 Mai far compito, come la Vernata;  
 Ch' vn mese, e tu lo sai pur in effetto,  
 Tener si può la robba conseruata;  
 Che'l freddo la mantien senza difetto,  
 Ma il caldo la corrumpe in vn' istata;  
 E chi la vuol saluar vn mezo giorno,  
 Subito puzza, e ha gli vermi intorno.

Estate.

Io non posso trouar cotanti vincini;  
 Che tu non troui cotante stateri;  
 Ne ti posso prouar co' miei latini,  
 Ch' in me regni più forza, e più potere;  
 Che con tuoi argomenti peregrini  
 Ribatti la mia scienza, e l' mio sapere.  
 Però ha buon finir la hoggi fra noi,  
 E ch' ognun tenda à far gli fatti suoi.

Non

Verno.

Non ci stan dunque à prouocar più ad ira  
 Insieme, ne à contender con parole.  
 Tu attenti al caldo, poi ch' à ciò ti tira  
 La tua natura, e che'l douer lo vuole.  
 Io al Borea, e à l' Aquilon haurò la mira,  
 E abhorrendo le rose, e le viole,  
 Produrrò freddi, ghiacci, e neui in vece,  
 Come piace à colui, che'l tutto fece.

Estate.

Io mi contento, ne m' darai più dire  
 Verso te nulla, poi che per precetto  
 Diuin, ciascun di noi ha da esseguire.  
 Quanto ad oprar jà da principio elitto.  
 Tu il grano in terra il Verno à custodire,  
 Io à corlo, e batter, quando fra perfetto.  
 Così con l' vn contrario, e l' altro insieme  
 Verremo à dar sostanza à l' human seme.

Verno.

Ma perche più fra noi la pace irrita  
 Possa durar, e non ci paia strano;  
 Fra noi porremo Autunno, e Primavera,  
 Che l' vn da l' altro ci terra lontano.  
 Perché la mia stagion cruda, e austera,  
 Col freddo estremo il tuo calore al piano  
 Potria mandar con violenza tale,  
 Ch' à patir ne verrebbe ogni mortale.

Que





## Estate. 1175 V

Questo pensier mi piace, che temprando  
 Con l'uno, e l'altro, i nobili moti altieri,  
 Ci verren nobilmente conseruando:  
 Ne fra noi ci daren colpi si fieri,  
 Ma ciascu la sua parte, essercitando,  
 Abbelliremo il mondo, e gli hemisperi.  
 Hor vada, sb'io non t'abbruggi con mia fiama,  
 Cb' in casa del Leon, il Sal mi chiama.

## Conclusioni.

Così si son fra lor pacificati  
 I due nimici si fieri, e possenti,  
 Con patto di non esser mescolati  
 Mai l'vn con l'altro, e'l cielo, e gli elemēti:  
 Per lor prometton, ch' ambo separati  
 Sempre staranno, e a lor esser io intanti.  
 Secondo ch' ordinato fu per legge  
 Da quel sommo Fattor, che tutto regge.

Hor chi considera, ben di questi due, <sup>1175 V</sup>  
 Quai sia di lor più, intemperata, e crudo,  
 Non s'atrouar, a dirlo quē fra uoi,  
 A chi si debba in così fiero ludo,  
 La palma dar, e però la so a cui  
 Dar la sentenzia, Et io per fin concludo,  
 Chi vuol star san ne l'uno, e l'altro stato,  
 Margherita sano, e beua d'amalato.

IL FINE.